
L'importanza del genere per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa*

di

*Carol Cohn, Felicity Hill e Sara Ruddick**

Quando si cerca di pensare a come risolvere i problemi creati dall'esistenza delle armi di distruzione di massa, le idee di genere sono importanti. Anche se il legame tra le armi di distruzione di massa ed il genere non sarà familiare a molti lettori, questo paper¹ sostiene che le idee e le aspettative di genere s'intrecciano ai discorsi professionali e politici che modellano tutti gli aspetti del modo in cui le armi di distruzione di massa sono considerate, desiderate e trattate.

Per affrontare in modo più efficace le sfide poste dalle armi di distruzione di massa, è essenziale prendere in considerazione il modo in cui le politiche e le pratiche di armamento e disarmo sono influenzate dalle idee sulla mascolinità. La comprensione di come si verificano queste limitazioni può svolgere un ruolo cruciale nell'aiutare a rompere alcune delle barriere che ostacolano il raggiungimento del disarmo e della non proliferazione.

* Carol Cohn, Felicity Hill, Sara Ruddick, *The Relevance of Gender for Eliminating Weapons of Mass Destruction*, in "Disarmament Diplomacy", 80, 2005, consultabile all'indirizzo: http://works.bepress.com/carol_cohn/4/. La traduzione è a cura di Serena Tiepolato. Questo articolo è un adattamento del materiale presentato dalla Dott.ssa Carol Cohn e da Felicity Hill alla Weapons of Mass Destruction Commission il 12 giugno 2005, e recepisce le idee ed i commenti emersi durante la sessione. Le autrici sono molto grate ai membri della Commissione per la discussione attenta e stimolante e alla Women's International League for Peace and Freedom (sezione svedese) per il supporto che ha reso possibile la visita della dottoressa Cohn. Le autrici desiderano inoltre ringraziare Rebecca Johnson per l'attenta revisione e per il contributo a questo documento. Carol Cohn, sociologa americana, è direttrice del Consortium on Gender, Security and Human Rights e docente di Women's Studies presso l'Università del Massachusetts. Nella sua attività di ricerca e pubblicazione ha affrontato temi quali l'integrazione di genere nelle istituzioni di sicurezza internazionali e nazionali, le armi di distruzione di massa, i punti di forza e i limiti dell'agenda internazionale Women, Peace and Security (WPS). Felicity Hill ha ricoperto diversi incarichi nella sua carriera, fra cui: Peace & Security Advisor to UNIFEM's Governance Peace and Security team; Greenpeace International Political Adviser on Nuclear and Disarmament Issues; Director of the Women's International League for Peace and Freedom's UN Office. Sara Ruddick è stata professoressa emerita di Filosofia e Studi femministi presso il Lang College della New School for Social Research (New York), nonché autrice di numerose pubblicazioni su studi femministi, teoria della guerra giusta e nonviolenza.

¹ Questo saggio si basa su una relazione presentata da Carol Cohn e Felicity Hill alla Weapons of Mass Destruction Commission di Stoccolma, nel giugno 2005.

È importante sottolineare che questo saggio si concentrerà sulle idee di genere, piuttosto che sugli uomini o sulle donne in quanto tali. Sarà necessario scrivere un altro articolo che analizzi come si rapportano uomini e donne con le armi di distruzione di massa. Tale documento dovrebbe analizzare le implicazioni del fatto che le donne sono state largamente assenti dal processo decisionale scientifico e politico sulle armi di distruzione di massa², nonostante la lunga e coerente storia delle organizzazioni femminili che sostengono il disarmo totale delle armi biologiche, chimiche e, in particolare, nucleari³.

Potrebbe anche esaminare alcuni dei diversi modi in cui i corpi degli uomini e delle donne sono influenzati dallo sviluppo e dalla sperimentazione di queste armi⁴. Il presente articolo non si concentrerà sui corpi delle donne o degli uomini, né sulle loro prospettive politiche o sul loro attivismo; si concentrerà invece sul modo in cui le idee di genere – ciò che è maschile o femminile, potente o impotente – influenzano i nostri sforzi per arrestare la proliferazione delle armi di distruzione di massa e per ottenere un disarmo effettivo.

² Il rapporto tra donne e uomini è estremamente squilibrato nei negoziati sulla sicurezza e sul disarmo, che sono sempre più considerati rilevanti. Nel decennio compreso tra il 1992 e il 2002, 33 donne hanno guidato le delegazioni alle riunioni di revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), rispetto a 660 uomini nel medesimo ruolo. Nello stesso periodo, alla Prima Commissione per la Sicurezza e il Disarmo dell'Assemblea Generale, le donne hanno guidato solo il 7% delle delegazioni nazionali. Su 88 ambasciatori del Consiglio di Sicurezza tra il 1992 e il 2005, solo 4 erano donne.

³ Le organizzazioni femminili hanno protestato contro le armi nucleari sin dal bombardamento di Hiroshima e Nagasaki e si sono battute per la cessazione dei test nucleari. Quando le donne attiviste raccolsero denti da latte e li fecero analizzare per verificare i livelli di stronzio 90, ciò ebbe un forte impatto sul dibattito pubblico statunitense in tema di nucleare. Le donne attiviste antinucleari hanno chiuso con successo basi di armi nucleari come il Greenham Common Women's Peace Camp nel Regno Unito, e si sono impegnate in sforzi concertati che hanno costretto i governi a cambiare le politiche o a creare zone libere da armi nucleari a livello comunale in tutto il mondo. Hanno inoltre monitorato e fatto pressione sulle riunioni internazionali sul disarmo, come le tre sessioni speciali dell'Assemblea Generale sul disarmo, la Convenzione sulle armi chimiche, il Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari e il Primo Comitato dell'Assemblea Generale sul disarmo e la sicurezza internazionale. Le Conferenze mondiali sulle donne del 1975, 1980, 1985 e 1995 hanno tutte menzionato il disarmo e le questioni di macro-sicurezza, grazie alla forte pressione esercitata dalle organizzazioni femminili che hanno creato nessi tra le questioni di genere e quelle relative alle armi; la Dichiarazione di Pechino ha riconosciuto "the leading role that women have played in the peace movement, work[ing] actively towards general and complete disarmament under strict and effective international control, and support[ing] negotiations on the conclusion, without delay, of a universal and multilaterally and effectively verifiable comprehensive nuclear-test-ban treaty which contributes to nuclear disarmament and the prevention of the proliferation of nuclear weapons in all its aspects".

⁴ Scienziati e ricercatori hanno scoperto che le donne sono più a rischio, rispetto agli uomini, di sviluppare un cancro letale quando sono esposte alle stesse radiazioni ionizzanti. La salute riproduttiva delle donne è particolarmente sensibile agli effetti delle radiazioni rilasciate dai test nucleari, come ha documentato uno studio del National Cancer Institute: isotopi radioattivi provenienti dai test nucleari sono stati trovati in ogni singola contea degli Stati Uniti. Le donne delle isole del Pacifico che vivevano "sottovento" ai test nucleari hanno avuto un'alta percentuale di parti morti e alcuni bambini sono nati senza ossa o con altre gravi deformità, come pelle trasparente o organi spostati.

Definizione di genere

Prima di procedere con le argomentazioni, dobbiamo esaminare il termine “genere”, spesso usato in modo improprio e frainteso, e chiarire i suoi molteplici significati e l’uso che ne facciamo. Il termine “genere” è stato in misura crescente utilizzato per operare una distinzione tra biologia e cultura, cioè tra le differenze biologiche tra i corpi maschili e femminili da un lato e il *significato* dato a tali differenze dall’altro. Le persone di ogni cultura hanno corpi biologicamente maschili o femminili, ma il significato di “maschile” o “femminile” è diverso per le varie culture e cambia nel tempo. Il tipo di capacità o di tratti della personalità che ci aspettiamo che le donne o gli uomini abbiano, il tipo di attività, di lavoro e di ruoli familiari che riteniamo appropriati per loro, il significato di essere un “vero uomo” o una “brava donna”, tutto questo fa parte del significato culturale dato alla differenza biologica.

Il genere non riguarda solo l’identità individuale o ciò che la società ci insegna che un uomo o una donna, un ragazzo o una ragazza dovrebbero essere. Il genere è anche un modo di strutturare le relazioni di potere, sia all’interno delle famiglie, dove l’uomo è spesso considerato il capofamiglia, sia nelle società in generale, dove gli uomini tendono ad essere quelli nelle cui mani si concentrano il potere politico, economico, religioso e altre forme di potere culturale.

Questi due fenomeni – identità individuale e strutture di potere – sono significativamente correlati tra loro. Perciò sono i significati e le caratteristiche culturalmente associate alla mascolinità che fanno apparire “naturale” e giusto che gli uomini abbiano il potere di governare le loro famiglie e le loro società. In altre parole, se come società arriviamo a credere che le persone con corpi biologicamente maschili siano quelle che hanno maggiori probabilità di essere forti, razionali, prudenti, responsabili, obiettive e disposte a combattere se necessario (*note anche come* “mascoline”), riterremo giusto che siano loro a governare. Al contrario, se come società arriviamo a credere che le persone con un corpo femminile siano deboli, emotive, irrazionali, passive, protettive e bisognose di protezione (*dette anche* “femminili”), riterremo naturale e giusto che la vita della maggior parte delle donne sia limitata alla sfera privata della casa e della famiglia.

Un passo successivo e cruciale nel pensare al genere è rendersi conto che i suoi effetti vanno oltre i significati attribuiti ai corpi maschili e femminili e i modi concomitanti in cui il potere è distribuito (in modo diseguale) tra uomini e donne. Il genere funziona anche come sistema simbolico: le nostre idee di genere permeano e modellano le nostre idee su molti altri aspetti della società al di là delle relazioni uomo-donna, tra cui la politica, le armi e la guerra.

Male	Female
Thought	Emotion
Active	Passive
Rational	Irrational
Strenght	Weakness
Mind	Body
Courage	Fear
Intelligence	Cunning
Self	Other
Primary	Secondary
Serious	Playful
Concrete	Abstract
Doer	Done
Reality	Appearance
Science	Humanities
Philosophy	Myth
Order	Disorder
Permanent	Ephemeral
Dominate	Subordinate
Confident	Fearful
Simplicity	Complexity
Truth	Fiction
Classical	Romantic
Centre	Margin
Master	Slave
Teacher	Student

Il modo più semplice per rendersene conto è osservare alcuni degli aggettivi associati alla mascolinità (ad esempio, forte, razionale, prudente, attivo, oggettivo) e alla femminilità (ad esempio, debole, irrazionale, impulsivo, passivo, soggettivo). Ciò che risulta immediatamente evidente è che:

- primo, si tratta di coppie dicotomiche di caratteristiche che si escludono a vicenda (ad esempio, forte/debole, attivo/passivo, ecc.);
- in secondo luogo, in ogni caso, il lato “maschile” della coppia è più apprezzato di quello “femminile”;
- in terzo luogo, il significato stesso di mascolinità e femminilità è definito attraverso la relazione con il suo “opposto”. Cioè, dipendono l’una dall’altra per il loro significato: le mascolinità non esistono se non in contrasto con le femminilità e viceversa. Ciò significa che un uomo non può essere considerato insufficientemente maschile o “smidollato” se non si ha un’idea delle caratteristiche “femminili” che i “veri” uomini devono evitare.

In modo critico, questa creazione di coppie dicotomizzate di genere si estende ben oltre un elenco di caratteristiche umane: si pensi, ad esempio, a cultura/natura; analisi/intuizione; ordine/disordine; affermazione/compromesso; militare/civile. Anche in questo caso, sebbene queste coppie non abbiano una relazione necessaria

con i corpi maschili o femminili, nella cultura statunitense (l'Occidente dominante) un lato di ogni coppia è culturalmente codificato come "maschile", l'altro come "femminile", e il "maschile è il più apprezzato". L'effetto di questa codifica simbolica di genere è che qualsiasi azione o sforzo umano, per quanto non correlato alla mascolinità o femminilità biologica, viene percepito come più o meno maschile o femminile – anche se solo a livello subconscio – e valutato o svalutato di conseguenza. In altre parole, le idee di genere non solo modellano il modo in cui percepiamo uomini e donne, ma anche il modo in cui vediamo il mondo. E hanno effetti politici.

Genere, sicurezza nazionale e armi

Le armi di distruzione di massa non sono solo oggetti fisici, sono oggetti politici; la loro importanza simbolica è fondamentale nei dibattiti sulla sicurezza nazionale e internazionale, oltre che nella politica interna. Un aspetto del discorso politico – così ovvio da essere solitamente dato per scontato – è che i termini e i simboli di genere sono parte integrante del modo in cui le questioni politiche vengono pensate e rappresentate, e parte integrante della produzione di immagini associate ai leader politici. C'è spesso, ad esempio, un'ansiosa preoccupazione di affermare la propria virilità da parte dei candidati alle cariche politiche, per i quali è pericoloso essere visti come "morbidi" o "smidollati": la recente politica statunitense fornisce l'esempio dei febbrili sforzi repubblicani per minare l'immagine del candidato presidenziale John Kerry come leader, sminuendo la sua rappresentazione di coraggioso guerriero in Vietnam; o lo spettacolo pre-elettorale del presidente George W. Bush che cammina sul ponte di una nave da guerra. Bush che attraversa il ponte di una portaerei in tuta da volo, proclamando la vittoria in Iraq davanti a uno striscione "mission accomplished"⁵.

Ci sono anche molti casi in cui la mascolinità politica è legata alla preparazione all'azione militare e all'uso delle armi. Durante la prima amministrazione Bush (1988-1992), ad esempio, i media statunitensi specularono sul fatto che George H. W. Bush avesse finalmente "sconfitto il fattore fifa" entrando in guerra contro l'Iraq. In questi e altri casi, vediamo il legame tra la guerra e un tipo di mascolinità eroica, che dipende da una nozione femminilizzata e svalutata di pace come irraggiungibile, irrealistica, passiva e (si potrebbe dire) indesiderabile.

Ma non è solo il contesto politico in cui si collocano le armi di distruzione di massa a essere profondamente sessuato. Anche le dimensioni pratiche e simboliche delle armi stesse lo sono. Ciò è forse più evidente in relazione alle armi leggere. I governi e le istituzioni internazionali stanno sempre più accettando il fatto che le armi leggere e di piccolo calibro (SALW – *Small arms and light weapons*) sono praticamente associate alla mascolinità in molte culture, e che gli uomini sono la stragrande maggioranza degli acquirenti, dei proprietari o degli utilizzatori. Dopo i primi fallimenti politici, si sta anche riconoscendo sempre più che le associazioni

⁵ Sebbene questa immagine di mascolinità e robustezza fosse convincente per molti elettori, la sua ovvia costruzione a fini di pubbliche relazioni la rendeva suscettibile di essere messa in ridicolo, come illustrato da un vignettista che in quell'occasione ritrasse Bush come se soffrisse di "eiaculazione precoce".

simboliche delle armi leggere e di piccolo taglio con la mascolinità hanno effetti politici. In particolare, in relazione ai programmi di disarmo, smobilitazione e reinserimento (DDR – *Disarmement, demobilisation and reintegration*), le barriere reali a un disarmo efficace delle armi leggere e di piccolo taglio sono create dal modo in cui per molti combattenti (maschili) le identità e i ruoli maschili si legano al possesso di armi.

È ormai generalmente riconosciuto che il possesso di armi leggere e di piccolo calibro ha una dimensione di genere significativa. Sarebbe ingenuo pensare che questa associazione diventi improvvisamente priva di significato quando si parla di armi più grandi e massicciamente distruttive. E ancora più ingenuo sarebbe pensare che non abbia importanza. Dato il dubbio valore militare e l'uso problematico della maggior parte delle armi di distruzione di massa, l'attenzione alla loro dimensione simbolica deve essere centrale in qualsiasi sforzo finalizzato alla riduzione degli armamenti o al disarmo. Senza un'analisi di genere, i tentativi di districare e comprendere il valore e il significato simbolico delle armi di distruzione di massa sono incompleti e inadeguati.

Alcuni brevi esempi illustrano questa importante dimensione. Quando l'India fece esplodere cinque ordigni nucleari nel maggio 1998, il leader nazionalista indù Balasaheb Thackeray spiegò che “we had to prove that we are not eunuchs”. Una vignetta di un giornale indiano raffigurava il Primo Ministro Atal Behari Vajpayee che puntellava il suo governo di coalizione con una bomba nucleare. “Made with Viagra” recitava la didascalia. Immagini come queste si basano sulla diffusa equazione metaforica tra potere politico e militare e potenza sessuale e mascolinità. Gli attori politici incorporano metafore sessuali nelle loro rappresentazioni delle armi nucleari come un modo per mobilitare associazioni e simboli di genere nel creare assenso, eccitazione, sostegno e identificazione con le armi e con il proprio regime politico; in altre parole, le dimensioni simboliche di genere delle armi nucleari non sono banali, ma sono parte integrante nel raggiungere gli obiettivi domestici e politici.

Il fatto che una nazione che desidera affermare di essere una potenza regionale o mondiale scelga le armi nucleari come mezzo per farlo è troppo spesso caratterizzato come “naturale”: una capacità militare distruttiva avanzata identifica uno Stato come potente. Il “fatto” che le armi nucleari siano state istituite come moneta di scambio per stabilire una gerarchia di potere statale non viene notato, passa inosservato e viene dato per scontato dalla maggior parte degli analisti. Al contrario, la teoria femminista, utilizzando una lente storica e postcoloniale, è in grado di comprendere meglio l'affermazione delle armi nucleari come emblema del potere non come un fatto naturale, ma come un fatto sociale, prodotto dalle azioni degli Stati. Così, quando gli Stati Uniti, con l'economia e le forze armate convenzionali più potenti del mondo, agiscono come se il loro potere e la loro sicurezza fossero garantiti solo da un grande arsenale nucleare, creano un contesto in cui le armi nucleari diventano la necessità ultima e il simbolo della sicurezza dello Stato. E quando gli Stati Uniti (o qualsiasi altra potenza nucleare) si impegnano a fondo per garantire che altri Paesi non si dotino di armi nucleari, creano un contesto in cui sono percepiti come se tenessero a bada le altre nazioni, per subordinarle ed emarginarle – per renderle degli eunuchi! Quindi, a prescindere dalla loro utilità militare, le armi nucleari vengono trasformate

nell'arbitro ultimo del potere politico/maschile. Balasaheb Thackeray non ha inventato di sana pianta il significato dei test nucleari indiani.

Perché le idee di genere sono importanti per affrontare le armi di distruzione di massa?

Il modo in cui le idee di genere sono incorporate nelle idee sulle armi di distruzione di massa è importante per due ragioni fondamentali. In primo luogo, le idee di genere servono a plasmare, limitare e distorcere gli stessi discorsi – sia professionali che politici – che sono stati sviluppati nel pensare alle armi di distruzione di massa, e quindi hanno delle conseguenze politiche che hanno un peso cruciale sui nostri sforzi per cercare di raggiungere il disarmo e la non proliferazione. In secondo luogo, le idee di genere plasmano, limitano e distorcono anche i processi politici nazionali e internazionali attraverso i quali vengono prese le decisioni sulle armi di distruzione di massa. Le idee sulla forza, la protezione, la razionalità, la sicurezza e il controllo hanno un impatto critico sulla politica governativa e intergovernativa, nonché sul funzionamento a livello sociale su larga scala, dove una certa nozione di mascolinità aggressiva viene equiparata alla natura umana, come nella frase “il disarmo sarebbe bello ma è contro la natura umana”. Dobbiamo essere consapevoli di questi presupposti di genere e trovare il modo di affrontarli se vogliamo trasformare i processi intellettuali e politici che per tanto tempo hanno impedito un disarmo efficace delle armi di distruzione di massa.

Le idee di genere plasmano, limitano e distorcono i discorsi professionali e politici sulle armi di distruzione di massa.

Partiamo da una storia vera, raccontata alla dottoressa Cohn da un membro di un gruppo di strateghi nucleari, un fisico maschio bianco:

Several colleagues and I were working on modelling counterforce nuclear attacks, trying to get realistic estimates of the number of immediate fatalities that would result from different deployments. At one point, we re-modelled a particular attack, using slightly different assumptions, and found that instead of there being 36 million immediate fatalities, there would only be 30 million. And everybody was sitting around nodding, saying, ‘Oh yes, that’s great, only 30 million,’ when all of a sudden, I heard what we were saying. And I blurted out, ‘Wait, I’ve just heard how we’re talking – Only 30 million! Only 30 million human beings killed instantly?’ Silence fell upon the room. Nobody said a word. They didn’t even look at me. It was awful. I felt like a woman.

Il fisico aggiunse che d’ora in poi avrebbe fatto attenzione a non dire mai più nulla del genere.

Perché si era sentito così? In primo luogo, stava trasgredendo un codice di condotta professionale. Esprimere preoccupazione per i corpi umani non è il modo di parlare nei termini del discorso degli esperti strategici, che, dopo tutto, è un discorso sulle armi e sul loro rapporto reciproco, non sui corpi umani. Ma ancora peggio, egli aveva manifestato alcune delle caratteristiche del lato “femminile” delle dicotomie: nel suo “blurring” era stato impulsivo, incontrollato, emotivo, concreto, sconvolto e attento ai fragili corpi umani. In questo modo, il discorso egemonico di genere lo

poneva come una donna, cosa che lui trovava doppiamente minacciosa. Non era solo una minaccia al suo senso di sé come maschio, alla sua identità di genere; lo poneva anche in una posizione di minor valore o subordinata nel discorso. Pertanto, sia la sua affermazione “I felt like a woman” sia il suo successivo silenzio in quel e in altri contesti sono del tutto comprensibili. Trovare la forza di carattere e il coraggio di trasgredire i codici professionali e di genere e di associarsi ad uno status inferiore è molto difficile.

Questa storia non riguarda semplicemente un individuo, i suoi sentimenti e le sue azioni; illustra il ruolo e il significato del discorso di genere nella comunità che si occupa di difesa. L’impatto del discorso di genere in quella stanza (e in innumerevoli altre simili) è che alcune cose vengono escluse e lasciate fuori dalle deliberazioni professionali. Alcune idee, preoccupazioni, interessi, informazioni, sentimenti e significati sono contrassegnati nel discorso sulla sicurezza nazionale come femminili e svalutati. Sono quindi molto difficili da dire, come dimostra il fisico che le ha pronunciate e si è pentito di averlo fatto. E se riescono a essere dette, sono anche molto difficili da ascoltare, da recepire e da elaborare seriamente. Per gli altri presenti nella stanza, il modo in cui i commenti del fisico sono stati etichettati come femminili e svalutati è servito a delegittimarli; inoltre ha reso molto improbabile che qualcuno dei suoi colleghi trovasse il coraggio di essere d’accordo con lui.

Questo esempio non deve essere liquidato come il prodotto della composizione personale idiosincratICA di quella particolare stanza; è stato replicato molte volte e in molti luoghi. Le donne, in ambito professionale e militare, hanno vissuto esperienze simili, in cui si sono rese conto che qualcosa di terribilmente importante veniva tralasciato, ma si sono sentite costrette, come se ci fosse quasi una barriera fisica che impedisse loro di far emergere le loro verità trasgressive.

Cos’è che non può essere detto? In primo luogo, qualsiasi espressione di consapevolezza emotiva della disperata realtà umana che si cela dietro le astrazioni asettiche di morte e distruzione nelle deliberazioni strategiche. Allo stesso modo, degli effetti delle armi si può parlare solo nei termini più clinici e astratti, e di solito solo da parte di chi si ritiene abbia le qualifiche e le competenze professionali adeguate.

Ciò che viene tralasciato, quindi, è l’emotivo, il concreto, il particolare, i corpi umani e la loro vulnerabilità, le vite umane e la loro soggettività – tutti elementi che sono contrassegnati come femminili nelle dicotomie binarie del discorso di genere. In altre parole, il discorso di genere informa e modella il discorso sul nucleare e sulla sicurezza nazionale, e così facendo crea silenzi e assenze. Tiene le cose fuori dalla stanza, non dette, e le fa ignorare se riescono a entrare. In quanto tale, degrada la nostra capacità di pensare bene e pienamente alle armi nucleari e alla sicurezza nazionale, e quindi modella e limita i possibili risultati delle nostre deliberazioni.

Con questa comprensione, diventa ovvio che gli standard degli intellettuali della difesa su ciò che costituisce un “buon pensiero” sulle armi e sulla sicurezza non si sono semplicemente evoluti per tentativi ed errori; non è che la storia del discorso nucleare sia stata piena di esplorazioni di altre idee, preoccupazioni, interessi, informazioni, domande, sentimenti, significati e posizioni che poi si sono rivelate distorte o povere di pensiero. Al contrario, una seria considerazione ad un’intera gamma di idee e opzioni è stata ostacolata dalla loro codifica di genere e dai sentimenti evocati dall’essere all’altezza o dal trasgredire gli ideali normativi di genere. Per prendere in

prestito un termine da strateghi, possiamo dire che la codifica di genere funge da “deterrente preventivo” a certi tipi di pensiero sugli effetti e le conseguenze dei piani strategici e delle armi di distruzione di massa⁶.

Le idee di genere plasmano, limitano e distorcono i processi politici nazionali e internazionali attraverso i quali vengono prese le decisioni sulle armi di distruzione di massa.

L’impatto delle idee di genere si estende al di là del discorso professionale degli esperti di armi; le idee di genere influenzano anche i processi nazionali e internazionali attraverso i quali vengono prese le decisioni sull’acquisto di armi, sul mantenimento delle scorte di armi e sulle iniziative di disarmo. Per rendersene conto, dobbiamo considerare seriamente un fenomeno che viene dato talmente per scontato da passare inosservato: sia la guerra che le armi sono attualmente associate alla mascolinità. Cosa significa prendere sul serio questo fenomeno? Quali effetti ha?

Un esempio eloquente risale al 1990, dopo che Saddam Hussein aveva invaso il Kuwait, durante la preparazione della prima guerra del Golfo. Nel corso di una discussione speculativa tra un gruppo di intellettuali e opinionisti della difesa, uno dichiarò: “Look, the question is, ‘Does George [H.W.] Bush have the stones for war?’ That is, does he have the masculine strength and courage, is he man enough, to lead his country into war?”⁷.

Guardate cosa succede quando la domanda è formulata in questo modo. Anche se l’uomo che ha posto questa domanda potrebbe non condividere l’affermazione “la guerra è una buona cosa”, ha equiparato la volontà di andare in guerra all’avere “stones” – un eufemismo per indicare le palle, generalmente considerate un attributo positivo (per un uomo). Quindi “andare in guerra” assume la valenza positiva che la mascolinità – l’essere un “vero uomo” – si ritiene debba possedere. Ancora più importante, questa equazione ha un’implicazione più profonda: non solo attribuisce alla guerra una parte del valore positivo attribuito alla mascolinità, ma rende anche molto più difficile non andare in guerra.

Per estensione, anche la ricerca, lo sviluppo, la produzione, lo stoccaggio e il dispiegamento di armi e sistemi di lancio – senza i quali è impossibile entrare in guerra – sono equiparati alla virilità, utilizzando un linguaggio che risuona di genere sull’importanza di “dimostrare la nostra forza e determinazione”. Di conseguenza, è più facile delegittimare i sostenitori della riduzione delle spese militari. Che le loro motivazioni siano il disarmo o l’eliminazione di costosi programmi di armamento

⁶ Per una analisi più approfondita e multiforme dell’argomentazione secondo cui le idee di genere hanno l’effetto di limitare e distorcere gli stessi discorsi – sia professionali che politici – che sono stati sviluppati nel pensare alle armi di distruzione di massa, si veda Carol Cohn, *Slick’ems, glick’ems, Christmas Trees, and Cookie Cutters: Nuclear Language and How We Learned to Pat the Bomb*, in “Bulletin of the Atomic Scientists”, June, XLIII; *Sex and Death in the Rational World of Defence Intellectuals*, in “Signs”, XII, 4, 1989, pp. 687-718; *Wars, Wimps and Women* in Miriam Cooke e Angela Woollacott, *Gendering War Talk*, Princeton University Press, New Jersey 1993 (da cui è tratto l’esempio in questione).

⁷ Questo esempio è tratto da un incontro di intellettuali civili della difesa, al quale Carol Cohn era presente come osservatrice.

che non hanno senso dal punto di vista militare o strategico, gli oppositori alle spese militari sono minati dall'accusa di essere "deboli nella difesa". Vengono dipinti come deboli, smidollati o privi di "palle" – il bacio della morte nella politica americana.

Un altro esempio, tratto dal discorso pubblico statunitense dopo l'11 settembre, è una variazione sul tema: "We should bomb 'em back to the Stone Age, and then make the rubble bounce"⁸. Spesso espresso nei talk show radiofonici o nelle discussioni su Internet, questo tipo di retorica difficilmente rappresenta un calcolo strategico razionale; piuttosto, si tratta del puro piacere e del brivido di avere un tale potere distruttivo. Pur essendo stupefacenti per la loro amoralità e ignoranza, tali affermazioni hanno lo scopo di suscitare ammirazione per la virilità iraconda di chi le pronuncia. Gli effetti di questo tipo di discorso sono perniciosi. L'implicazione è che evitare di rispondere a una crisi politica andando in guerra dimostra una mancanza di palle. Non essere pronti, disposti e capaci di demolire gli avversari "bombing 'em back to the Stone Age" significa essere deboli. In un contesto così carico e mascolinizzato, diventa straordinariamente difficile sviluppare e sostenere altre forme di politica di sicurezza.

Per correlazione, sebbene anche la pratica della diplomazia sia in molti modi ritualizzata e mascolinizzata, la cultura statunitense non ha mai attribuito alla diplomazia gli attributi forti e muscolosi che vengono attribuiti al soldato. I film statunitensi non sono pieni di star muscolose che interpretano eroi del corpo diplomatico. Gli eroi d'azione virili raramente portano con sé una valigetta (a meno che non siano James Bond sotto copertura). Né, secondo l'accezione culturale della mascolinità dominante negli Stati Uniti, stipulano trattati e "dipendono" dalle altre parti per onorare gli obblighi previsti da tali trattati. Questo punto è stato acutamente rappresentato in una recente vignetta politica di un giornale statunitense che raffigurava la Terra come un puzzle a cui mancava un pezzo al centro. Il Presidente George W. Bush è stato raffigurato mentre si allontanava con quel pezzo sottobraccio dicendo che i "treaties are for wimps".

In altre parole, consultarsi, negoziare, riconoscere l'interdipendenza e – peggio ancora – dipendere dagli altri, sono attività culturalmente bollate come deboli e prive di mascolinità. Nel sistema culturale e simbolico degli Stati Uniti, cercare di ottenere ciò che si vuole parlando e persuadere, dipendere, fidarsi e scendere a compromessi è femminile; avere il potere di imporre la propria volontà è molto più maschile.

L'uso di ispezioni piuttosto che di attacchi militari, come mezzo per garantire che uno Stato non costruisca e non utilizzi armi di distruzione di massa, sarebbe un altro esempio di approccio culturalmente femminilizzato per raggiungere l'obiettivo politico della non proliferazione. Vivendo negli Stati Uniti durante la preparazione dell'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003, le sfumature simboliche di genere della differenza tra rispondere a un "bullo" con le ispezioni o con l'azione militare

⁸ "Bomb 'em back to the Stone Age" è una frase del capo di stato maggiore dell'aeronautica, il generale Curtis LeMay, la cui idea di come gli Stati Uniti avrebbero dovuto impiegare le loro armi nucleari in piena guerra fredda non era esattamente conforme alle sottigliezze e alle complessità degli strateghi nucleari dell'epoca. La frase è ora comunemente usata, insieme a "make the rubble bounce", da un'ampia gamma di commentatori di guerra, come una rapida ricerca su "Google" potrà dimostrare.

erano enormemente significative, soprattutto per mobilitare il sostegno politico. Nonostante l'effettiva e ormai comprovata efficacia dei regimi di monitoraggio e disarmo dell'UNSCOM, dell'UNMOVIC e dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) delle Nazioni Unite in Iraq durante gli anni Novanta, la via delle ispezioni è stata sminuita come inefficace, debole e non sufficientemente attiva e aggressiva; criticamente, è stata dipinta come un modo semplicemente non abbastanza potente per rispondere alla minaccia percepita di un "attore canaglia". Al contrario, una massiccia campagna militare in cui gli Stati Uniti "smoke 'em out of their holes and their WMD with them" è stata presentata come un modo molto più potente e soddisfacente per affrontare il problema⁹. Un decennio di ispezioni è stato dipinto come impotente – la peggiore forma di demascolinizzazione. Per contro, si è dato per scontato, almeno da parte dei leader che definivano l'agenda e della maggior parte dei media statunitensi, che l'unico vero modo di affrontare il problema fosse quello di avere il nemico all'altro capo della canna del fucile. Il modo in cui le associazioni di genere si sono intrecciate con questi due diversi approcci ha facilitato la vendita della guerra come politica giusta e ha reso difficile sostenere la necessità di ulteriori ispezioni.

Il fatto che il regime delle ispezioni funzionasse è andato perso in questo paesaggio mascolinizzato. Il fatto che questo importante riconoscimento sia ancora in gran parte invisibile agli americani, se non al resto del mondo, è una prova ancora più evidente del potere delle idee di genere e del modo in cui i significati di genere vengono attribuiti a tutti i tipi di attività e discorsi. In breve, la codifica di genere delle ispezioni "passive e senza importanza" crea una "realtà" politica in cui non importa che le ispezioni abbiano funzionato. Nonostante il loro successo, le ispezioni sono identificate come deboli e inefficaci, uno strumento inadeguato per la nazione più muscolosa del pianeta.

Il fatto che l'invasione sembri "evidentemente" una linea d'azione più potente ed efficace dell'ispezione è legato a un altro fenomeno di genere: l'efficacia della violenza è costantemente sopravvalutata, mentre i suoi costi sono sottovalutati¹⁰. Il corollario di ciò è che l'efficacia dei mezzi non violenti è costantemente sottovalutata e i suoi costi esagerati. Questo gioco di prestigio non può essere compreso senza comprendere l'impatto delle idee di genere. Il contesto in cui l'AIEA e i suoi partner per le ispezioni in Iraq, l'UNSCOM e l'UNMOVIC, hanno dovuto lavorare era quello in cui il multilateralismo e i trattati erano visti come alternative deboli e temporanee all'azione nazionale (militarizzata). Questa percezione costruita dei trattati come vie deboli ed effimere per la sicurezza è un ostacolo enorme che i sostenitori del disarmo e della sicurezza umana devono superare, per quanto credibili o razionali possano essere i loro argomenti.

⁹ "We will find those who did it, we will smoke 'em out of their holes, we will get them running, and we will bring them to justice", è stata la risposta del presidente George W. Bush all'attentato al World Trade Centers di New York dell'11 settembre 2001, <http://www.npr.org/news/specials/tradecenter/tradecenter.html>.

¹⁰ Carol Cohn e Sally Ruddick, *A Feminist Ethical Perspective on Weapons of Mass Destruction*, in *Weapons of Mass Destruction: Religious and Secular Perspectives*, edited by Sohail H. Hashmi & Steven P. Lee, Cambridge University Press, 2004.

Genere e proliferazione¹¹

La “proliferazione” non è una mera descrizione o uno specchio di un fenomeno che è “là fuori”, ma piuttosto un modo molto specifico di identificare e costruire un problema riguardante le armi. La proliferazione, come viene usata nel discorso politico occidentale, non si riferisce semplicemente alla “moltiplicazione” delle armi di distruzione di massa sul pianeta. Piuttosto, rappresenta alcune armi di distruzione di massa come un problema e chiude un occhio su altre. Per quanto riguarda le armi nucleari, ad esempio, è in grado di farlo ipotizzando dei legittimi possessori preesistenti, che implicitamente non solo hanno il diritto di possedere quelle armi, ma anche di modernizzarle e svilupparne di nuove. Le armi nucleari “problematiche” sono solo quelle che sono “disseminate” negli arsenali di altri Stati precedentemente non possessori. Questa è la base della distinzione “lecito/illecito” che si trova comunemente nei discorsi sul controllo degli armamenti, che non si riferisce alla natura delle armi stesse, e nemmeno agli scopi a cui sono destinate, ma a chi le possiede. Il regime di non proliferazione nucleare ha sancito il principio “siamo arrivati prima noi” come base per il controllo degli armamenti.

La maggior parte delle persone nel mondo considera le armi di distruzione di massa intrinsecamente indifendibili dal punto di vista morale, indipendentemente da chi le possiede. Oltre all’avversione per il loro uso, l’ampia gamma di costi sociali, economici, politici e sanitari associati al loro sviluppo e impiego sono ripugnanti. Nel rifiutare la divisione implicita del discorso sulla proliferazione tra armi di distruzione di massa “buone” e “cattive”, “sicure” e “insicure” (definite tali a seconda di chi le possiede), è imperativo ora capire come alcune armi di distruzione di massa siano rese invisibili o benigne (le nostre) e altre visibili e maligne (le loro).

Nel tracciare una distinzione tra “l’Io” e l’“Altro indisciplinato” (generalmente non occidentale), le argomentazioni prevalenti contro la proliferazione appaiono paternalistiche, etno-razziste e sprezzanti. Il discorso sulla non proliferazione non solo si basa su un’immagine occidentalista degli attori del Terzo Mondo, ma lo fa anche attraverso una terminologia carica di connotazioni genere. Ad esempio, l’Io dei possessori di armi nucleari è responsabile, prudente, razionale, avanzato, maturo, sobrio, tecnologicamente e burocraticamente competente (e quindi “egemonicamente maschile”). Al contrario, gli Altri indisciplinati sono irrazionali, imprevedibili, emotivi, incontrollati, immaturi, primitivi, indisciplinati, incompetenti, tecnologicamente arretrati (segni di una mascolinità inferiore o “subordinata”). I termini del dibattito sono quindi costruiti per normalizzare e legittimare gli Stati possessori (l’Io) che detengono le armi la cui acquisizione deve essere impedita ad altri. Attingendo ed evocando immagini e risonanze di genere, il discorso naturalizza l’idea che “Noi” (il padre responsabile o lo sceriffo) dobbiamo proteggere, controllare e limitare gli Stati “incivili” e fuori controllo “canaglia” – per il loro bene, oltre che per il nostro.

Questo discorso sulla proliferazione occidentale ha avuto una funzione nel più ampio contesto della politica di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Con la fine dell’“Impero del Male” dell’Unione Sovietica alla fine degli anni ‘80, fino agli at-

¹¹ Questa sezione del documento è tratta da Carol Cohn e Sara Ruddick, *op. cit.*

tentati dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti sembravano non avere un nemico sufficientemente minaccioso da giustificare il mantenimento del loro tentacolare apparato militare-industriale. Questa difficoltà per il complesso militare-industriale è stata evitata costruendo la categoria degli "Stati canaglia", con governi dipinti come incontrollabili, irresponsabili, irrazionali, malevoli e antagonisti dei valori occidentali. La loro sregolatezza e ostilità è rappresentata come intrinseca alla loro natura irrazionale, perché considerare l'antagonismo come politicamente radicato avrebbe richiesto un esame di coscienza sul ruolo delle politiche e delle azioni occidentali nel contribuire al disordine e alla disgregazione di altri Stati e regioni.

Il discorso sulla proliferazione delle armi di distruzione di massa è stato uno dei mezzi principali per dipingere alcuni Stati come grandi minacce. Con questa affermazione non intendiamo né allontanarci dalla nostra posizione di opposizione a tutte le armi di distruzione di massa, né discutere sul grado di minaccia che le armi di distruzione di massa nelle mani di "altri" Stati rappresentano per gli Stati Uniti, per le popolazioni locali, per i vicini regionali o per la sicurezza internazionale. Il punto è che il simbolismo di genere sotteso al discorso sulla proliferazione delle armi di distruzione di massa contribuisce a far sentire naturale e legittimo combattere guerre e spendere soldi in programmi militari come la difesa balistica, che altrimenti sarebbero difficili da giustificare per motivi sensati di sicurezza.

Risoluzione 1325: valorizzare il ruolo delle donne nella pace e nella sicurezza

Cosa si ottiene dall'essere consapevoli dei significati di genere che si intrecciano nel discorso e nella politica sulle armi di distruzione di massa? Innanzitutto, ignorare il problema non lo fa scomparire. Al contrario, riconoscendo l'esistenza di un problema, è possibile confrontarsi con i significati tradizionalmente costruiti e ridefinire termini come "forza" e "sicurezza" in modo che riflettano più adeguatamente le esigenze di tutte le persone. Evidenziare i modi in cui le nozioni di sicurezza militarizzata sono silenziosamente sottoscritte e sostenute da un'immagine di mascolinità egemonica ci permette di vedere quanto pericolosa e illusoria sia l'immagine di sicurezza che ne deriva.

La consapevolezza di genere mostra anche che partecipare all'autocensura, come ha fatto il fisico nel primo esempio, è comprensibile, ma molto controproducente. L'effetto di tale autocensura è quello di escludere un'intera gamma di input rilevanti, come se non appartenessero alle discussioni su questioni di sicurezza "hard" perché troppo "soft" (cioè, femminili).

La comunità crescente e attiva che lavora sulle questioni di genere, pace e sicurezza può moltiplicare, amplificare e approfondire in modo molto efficace le argomentazioni a favore del disarmo, che è l'approccio di non proliferazione più efficace in assoluto, come riconosciuto per le armi biologiche e chimiche. Al contempo, a seguito dell'adozione all'unanimità, da parte del Consiglio di Sicurezza, della Risoluzione 1325 su donne, pace e sicurezza, i ministeri degli Esteri e i dipartimenti della

Difesa devono prestare maggiore attenzione alle questioni di genere¹². Questa risoluzione ha suscitato un interesse maggiore rispetto a molte altre risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, dando vita a nuove reti, pubblicazioni, organizzazioni, iniziative e bilanci, mentre si sviluppa una circoscrizione globale attiva per promuovere gli obiettivi della risoluzione e monitorarne l'attuazione. Collocando il genere all'interno del mandato dell'ONU di mantenere la pace e la sicurezza internazionale, la risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite legittima il lavoro di sensibilizzazione al genere in tutti gli aspetti della sicurezza e della difesa.

Il dibattito su quella risoluzione e ciò che ne è seguito hanno messo a fuoco l'enorme contributo delle donne come parti interessate alla pace, al disarmo e alla prevenzione dei conflitti. Il ruolo degli uomini e di un certo tipo di mascolinità nel dominare le strutture politiche che organizzano le guerre e supervisionano le questioni di sicurezza comincia a essere messo in discussione. Il risultato è una maggiore consapevolezza delle dimensioni di genere delle questioni di sicurezza nelle situazioni di conflitto e post-conflitto in tutta la comunità internazionale. Persino la NATO sta organizzando per la propria attività seminari sul significato della risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite!

UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL RESOLUTION 1325 ON WOMEN, PEACE AND SECURITY

Security Council Resolution 1325 (S/RES/1325) is the first resolution ever passed by the Security Council that specifically addresses the impact of war on women, and women's contributions to conflict resolution and sustainable peace. It was passed unanimously on 31 October 2000.

The Security Council,

Recalling its resolutions 1261 (1999) of 25 August 1999, 1265 (1999) of 17 September 1999, 1296 (2000) of 19 April 2000 and 1314 (2000) of 11 August 2000, as well as relevant statements of its President and recalling also the statement of its President, to the press on the occasion of the United Nations Day for Women's Rights and International Peace of 8 March 2000 (SC/6816),

Recalling also the commitments of the Beijing Declaration and Platform for Action (A/52/231) as well as those contained in the outcome document of the twenty-third Special Session of the United Nations General Assembly entitled "Women 2000: Gender Equality, Development and Peace for the twenty-first century" (A/S-23/10/Rev.1), in particular those concerning women and armed conflict,

Bearing in mind the purposes and principles of the Charter of the United Nations and the primary responsibility of the Security Council under the Charter for the maintenance of international peace and security,

¹² Nel marzo 2000, il Consiglio di Sicurezza ha ammesso che "peace was inextricably tied to equality between women and men" (cfr. *Peace Inextricably Linked with Equality between Women and Men says Security Council, in International Women's Day Statement*", Security Council press release, SC/6816, 8 marzo 2000 <http://www.un.org/womenwatch/news/articles/chowdhuryiwd00.htm>) e nell'ottobre 2000 ha adottato all'unanimità la risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza su donne, pace e sicurezza, S/Res/1325 (2000), <http://www.un.org/>.

Expressing concern that civilians, particularly women and children, account for the vast majority of those adversely affected by armed conflict, including as refugees and internally displaced persons, and increasingly are targeted by combatants and armed elements, and recognizing the consequent impact this has on durable peace and reconciliation,

Reaffirming the important role of women in the prevention and resolution of conflicts and in peace-building, and stressing the importance of their equal participation and full involvement in all efforts for the maintenance and promotion of peace and security, and the need to increase their role in decision-making with regard to conflict prevention and resolution,

Reaffirming also the need to implement fully international humanitarian and human rights law that protects the rights of women and girls during and after conflicts,

Emphasizing the need for all parties to ensure that mine clearance and mine awareness programmes take into account the special needs of women and girls,

Recognizing the urgent need to mainstream a gender perspective into peacekeeping operations, and in this regard noting the Windhoek Declaration and the Namibia Plan of Action on Mainstreaming a Gender Perspective in Multidimensional Peace Support Operations (S/2000/693),

Recognizing also the importance of the recommendation contained in the statement of its President to the press of 8 March 2000 for specialized training for all peacekeeping personnel on the protection, special needs and human rights of women and children in conflict situations,

Recognizing that an understanding of the impact of armed conflict on women and girls, effective institutional arrangements to guarantee their protection and full participation in the peace process can significantly contribute to the maintenance and promotion of international peace and security,

Noting the need to consolidate data on the impact of armed conflict on women and girls,

1. **Urges** Member States to ensure increased representation of women at all decision-making levels in national, regional and international institutions and mechanisms for the prevention, management, and resolution of conflict;
2. **Encourages** the Secretary-General to implement his strategic plan of action (A/49/587) calling for an increase in the participation of women at decision-making levels in conflict resolution and peace processes;
3. **Urges** the Secretary-General to appoint more women as special representatives and envoys to pursue good offices on his behalf, and in this regard calls on Member States to provide candidates to the Secretary-General, for inclusion in a regularly updated centralized roster;
4. **Further** urges the Secretary-General to seek to expand the role and contribution of women in United Nations field-based operations, and especially among military observers, civilian police, human rights and humanitarian personnel;
5. **Expresses** its willingness to incorporate a gender perspective into peacekeeping operations and urges the Secretary-General to ensure that, where appropriate, field operations include a gender component;
6. **Requests** the Secretary-General to provide to Member States training guidelines and materials on the protection, rights and the particular needs of women, as well

as on the importance of involving women in all peacekeeping and peace-building measures, invites Member States to incorporate these elements as well as HIV/AIDS awareness training into their national training programmes for military and civilian police personnel in preparation for deployment and further requests the Secretary-General to ensure that civilian personnel of peacekeeping operations receive similar training;

7. **Urges** Member States to increase their voluntary financial, technical and logistical support for gender-sensitive training efforts, including those undertaken by relevant funds and programmes, inter alia, the United Nations Fund for Women and United Nations Children's Fund, and by the United Nations High Commissioner for Refugees and other relevant bodies;
8. **Calls** on all actors involved, when negotiating and implementing peace agreements, to adopt a gender perspective, including, inter alia: (a) The special needs of women and girls during repatriation and resettlement and for rehabilitation, reintegration and post-conflict reconstruction; (b) Measures that support local women's peace initiatives and indigenous processes for conflict resolution, and that involve women in all of the implementation mechanisms of the peace agreements; (c) Measures that ensure the protection of and respect for human rights of women and girls, particularly as they relate to the constitution, the electoral system, the police and the judiciary;
9. **Calls** upon all parties to armed conflict to respect fully international law applicable to the rights and protection of women and girls as civilians, in particular the obligations applicable to them under the Geneva Conventions of 1949 and the Additional Protocols thereto of 1977, the Refugee Convention of 1951 and the Protocol thereto of 1967, the Convention Security Council - 5 - Press Release SC/6942 4213th Meeting (PM) 31 October 2000 on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women of 1979 and the Optional Protocol thereto of 1999 and the United Nations Convention on the Rights of the Child of 1989 and the two Optional Protocols thereto of 25 May 2000, and to bear in mind the relevant provisions of the Rome Statute of the International Criminal Court;
10. **Calls** on all parties to armed conflict to take special measures to protect women and girls from gender-based violence, particularly rape and other forms of sexual abuse, and all other forms of violence in situations of armed conflict;
11. **Emphasizes** the responsibility of all States to put an end to impunity and to prosecute those responsible for genocide, crimes against humanity, war crimes including those relating to sexual violence against women and girls, and in this regard, stresses the need to exclude these crimes, where feasible from amnesty provisions;
12. **Calls** upon all parties to armed conflict to respect the civilian and humanitarian character of refugee camps and settlements, and to take into account the particular needs of women and girls, including in their design, and recalls its resolution 1208 (1998) of 19 November 1998;
13. **Encourages** all those involved in the planning for disarmament, demobilization and reintegration to consider the different needs of female and male ex-combatants and to take into account the needs of their dependants;

14. **Reaffirms** its readiness, whenever measures are adopted under Article 41 of the Charter of the United Nations, to give consideration to their potential impact on the civilian population, bearing in mind the special needs of women and girls, in order to consider appropriate humanitarian exemptions;
15. **Expresses** its willingness to ensure that Security Council missions take into account gender considerations and the rights of women, including through consultation with local and international women's groups;
16. **Invites** the Secretary-General to carry out a study on the impact of armed conflict on women and girls, the role of women in peace-building and the gender dimensions of peace processes and conflict resolution, and further invites him to submit a report to the Security Council on the results of this study and to make this available to all Member States of the United Nations;
17. **Requests** the Secretary-General, where appropriate, to include in his reporting to the Security Council, progress on gender mainstreaming throughout peace-keeping missions and all other aspects relating to women and girls;
18. **Decides** to remain actively seized of the matter.